Anno 2. Torino, Martedì 24 aprile 1849. Num. 97

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzate franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 23 APRILE

OCCUPAZIONE DI ALESSANDRIA.

Nelle estreme tornate dell'agonizzante camera elettiva, il ministro Pinelli riconoscendo che l'armistizio di Novara conteneva clausule lesive dello Statuto, annunciava essersi aperte delle pratiche per far desistere Radetzky dall'occupazione della cittadella di Alessandria: ed egli e Nigra protestavano, voler dare la loro dimessione piuttosto che far cosa contraria alle libertà costituzionali ed alla indipendenza del paese.

Giorni sono i fogli ministeriali minacciavano *guerra! guerra!* piuttosto che acconsentire agli austriaci di metter piede nella cittadella di Alessandria.

Ieri (giorno 22) un supplimento della gazzetta ufficiale riferiva un proclama del generale Alberto Della Marmora, commissario straordinario in Sardegna, in cui si leggono queste precise parole: *La cittadella di Alessandria non fu, e non verrà rimessa nelle mani straniere.*

Oggi pure il *Saggiatore*, giornale del ministro Gioberti, in un articolo che fa allusione al nostro foglio, e scritto, a quanto ci si dice, sotto le felici ispirazioni del signor Pinelli, fra le altre vi sono anco le seguenti più che positive asserzioni:

« L'Austria è tutt'altro che in caso d'imporre condizioni, accettando le quali all'*estrema ignominia l'estremo dei mali* si associi pei piemontesi,

» E *quand'anche* il gabinetto austriaco *osasse* proporre tali condizioni, il ministero Pinelli le accetterebbe?

« Noi non possiamo *assolutamente* associarci a questo *gratuito oltraggio* che gli fa quotidianamente l'opposizione sistematica, perchè abbiamo nei suoi *precedenti* un fatto che smentisce la bassa insinuazione. »

Dopo tante franche menzogne del ministero e dei suoi evangelisti, e senza andare in traccia dei loro precedenti che non ispirano soverchia fiducia, noi abbiamo sotto le mani un fatto caldo caldissimo, che le smentisce di pianta, ed è che domani Alessandria sarà consegnata agli austriaci.

Ieri, giorno 22, il ministero spediva gli ordini e le disposizioni opportune per riceverli; e domani, giorno 24, tremila (3000) austriaci, che *dovevano giungere prima d'ora* (parole ufficiali), colla mortella nel sciakò ed accompagnati dal colonnello conte Seyssel e dal generale conte Cossato, faranno il loro ingresso nell'antemurale del Piemonte, e *fraternizzeranno* (per servirci di una parola alla moda) colla guernigione sarda, in compagnia di cui dovranno fare il servizio.

Non fu adunque indarno che noi abbiamo *frugato i gabinetti di Europa*, e abbiamo *rovistato nei portafogli e nei protocolli* per sapere qualche cosa intorno alle onerose condizioni di pace, e per *computare i milioni* che si dovranno pagare. Quanto alle cifra dei milioni, siam ben persuasi che andrà soggetta a qualche deduzione. Negli indennizzi non si paga mai tutto quello che altri pretende, ed al bisogno vi sono sempre gli amici che si frappongono in mezzo, e fanno la parte di buoni mediatori. Ma Alessandria, che al dire del generale Lamarmora e della Gazzetta ufficiale che ne riferì le parole, *non verrebbe rimessa nelle mani straniere*, è ora in mano degli austriaci.

Potrebb'essere nondimeno che i fogli ministeriali, ci facciano conoscere come gli Austriaci, diventati ora nostri ospiti, non sono più forestieri perchè *fratenizzano* con noi.

Forse anco, perchè le distinzioni gesuitiche sono ora diventate alla moda, si dirà che Alessandria non fu consegnata agli austriaci, ma che al contrario sono gli austriaci consegnati in Alessandria: e consegnato, nel frasario militare, vuol dire chiuso in caserma.

Presa in questo senso, non sarebbe l'Austria che impose al nostro ministero come condizione la consegna di Alessandria: figuratevi! una tale condizione il ministero Pinelli non l'avrebbe accettata mai. Ma fu il ministero medesimo che la impose all'Austria, e le avrebbe detto: Sì signora, concediamo che ella occupi l'Alto e basso novarese, ma per nostra guarentigia vogliamo che tre mila austriaci siano consegnati dentro la cittadella di Alessandria e presidiino quella fortezza di conserva coi nostri. Di qui a qualche tempo, onde avere una guarentigia maggiore, il ministero vorrà che altri dieci o dodici mila austriaci siano consegnati nei forti di Genova. Intesa in questo senso la cosa, chi oserebbe parlare di *estrema ignominia, di estremi mali?*

« Il ministero, dice il bravo *Saggiatore*, pose tutto in opera, anche a risico di essere bassamente accusato, (buon Dio! da chi mai? il ministero Pinelli-De Launay si accusa da se stesso altamente, e sarebbe una sciocchezza l'accusarlo bassamente), onde far sì che Genova non si separasse nemmeno temporariamente dal Piemonte, *con grave cordoglio di Radetzky*, che già si allegrava nel vedere smozzicato lo stato e rotte le comunicazioni tra Alessandria e Genova ».

Ora vogliamo sperare che a Radetzky il cordoglio passerà, e che anzi si allegrerà infinitamente, da che il ministero per viemmeglio aprirgli le comunicazioni tra Alessandria e Genova, gli ha dato quartiere nella prima città, e gliene sta forse preparando un altro nella seconda; e fece castigare paternamente quei *matti* di genovesi che non volevano saperne di *fraternizzare* coi buoni fratelli austriaci. Che ne pare al *Saggiatore*?

Lasciamo il ministero e i ministeriali e le loro impudenti menzogne, e voltiamoci a pesare le conseguenze di questa prima ignominia.

Gli austriaci padroni di Alessandria, di Piacenza, di Ferrara, colle chiavi di Mantova e Verona, Peschiera e Legnago, sono padroni di tutta l'Italia. Per essi, andare a Roma o a Firenze, a Nizza o a Chambéry, non è che l'affare di una passeggiata; e dato pure che non abbiano accesso in Genova, questa fortezza non è più per loro di un grande imbarrazzo. La corte, il governo, il paese, sono a piena discrezione dell'Austria; e il nostro bene o il nostro male dipenderà da una buona o cattiva digestione del maresciallo Radetzky o del ministero Schwarzenberg, di quello Schwarzemberg che è così ostile al Piemonte. Dignità, nazionalità, indipendenza, non italiana, ma subalpina, sono fatti impossibili, e lo statuto colle sue conseguenze non possono più esistere. L'Austria non vuole lo statuto Carlalbertino, e sarà abolito; se l'Austria ne permetterà un altro, prima di pubblicarlo, bisognerà avere il suo *placet*. — L'Austria non può patire libertà di stampa in Piemonte, ed essa sarà tolta; l'Austria è interessata a impedire qualsiasi sviluppo morale di questo paese, e il paese tornerà a dare indietro; importa all'Austria che lo stato sardo sia debole, squassato, e ridotto ad una perpetua impotenza d'influire sull'Italia, e il ministero Pinelli-DeLaunay la servirà anco al di là de' suoi desiderii.

Se la fortuna militare sarà propizia agli ungaresi, l'Austria si modificherà alquanto dalle sue durezze, senza però transigere di un pelo sul fondo principale della questione: ed ella è infatti troppo astuta per non sapersi avvantaggiare delle imbecillità altrui.

Pare che il ministero si prometta qualche favorevole diversione dall'intervento della Francia a Roma. *O caeca mens mortalium.* Chi manda i francesi a Civitavecchia? Odilon-Barrot? Bonaparte? Nulla affatto: gli manda l'Austria. Pio IX chiese l'intervenzione di questa; ma l'Austria che sa spennare il pollo senza farlo gridare, onde ostentar modestia, propose alla Francia il dilemma: o intervieni tu, o intervengo io. Non c'era via di mezzo. Permettere all'Austria di acconciar l'Italia tutta a suo modo, avrebbe suscitati infiniti clamori in Francia; fu dunque forza di accettare l'altro partito, quello cioè di sussidiarla. A talchè i buoni repubblicani francesi non fanno nè più nè meno che supplire i croati.

Odilon-Barrot parla di voler stabilire un governo indipendente in Italia. Ma noi sappiamo già che significhino queste frasi: anche Lamartine, anche Bastide, parlarono di una piena emancipazione dell'Italia. Ella è infatti emancipata pienamente..... dagli Italiani; ed è diventata mancipia dell'Austria; ma il mancipio più sventurato, e quello che più degli altri ne proverà le funeste conseguenze, è lo Stato Sardo. Da questo giorno esso non è più uno stato indipendente.

Ora noi domandiamo al ministero, se nell'affettata indolenza della Francia e nella lenta e cupa ambizione dell'Austria, non travederebbe il preconcetto pensiero di fare del Piemonte ciò che si fece della Polonia? Nella condizione a cui siamo ridotti, è questo un problema da turbare i sonni a chicchessia, tranne all'infausto ministero degli armistizi.

TORINO PATROCINATA DAL GIORNALE *I TIMES*

Ripetemmo frequentemente il lamento che nessun patrocinio siasi mai cercato nel giornalismo estero per la nostra causa nazionale. Anche stipendiato esso è signore della pubblica opinione; e poteva, dicemmo sempre, portarci molti vantaggi. Ciò però che non si fece per la causa nazionale da' nostri reggitori, non si trascurò certo da chi aveva maggiore affetto pe' proprii interessi. Le pagine del *Débats*, della *Presse*, del *Constitutionnel* medesimo fanno ben fede dell'alacrità grandissima che la nostra aristocrazia pose mai sempre nel far tutelare i suoi titoli, nel far sentir alto i suoi timori e all'uopo nel denigrare quanto di sublime vi fosse nel nostro procedimento rivoluzionario, che pel bene della patria comune avesse anche da essa richiesti sacrificii. Ed oggi ne abbiam una novella prova nella solita corrispondenza che si dirige da Italia ai *Times*. Torino non doveva essere sacrificata (come se veramente lo avesse avuto ad essere!) a tutta Italia; dunque pera Italia tutta, ma viva Torino. Ecco la tesi che il putrido giornale *tory* svolge colla usata sua evidenza e con quel buon senso che tanto contraddistingue i nostri sfegatati capitalisti. Noi la raccogliamo con un tremito nell'anima, come un carbone che ci bruci la mano; ma affè! che è degna d'esser tramandata a' posteri, perchè dal complesso de' molteplici fatti, che si completero forse figliati da una sola causa, s'abbia a scorgere sempre meglio se fu manco di valore, peritanza di sacrificii, improntitudine del partito schiettamente nazionale che ci condussero a sì doloroso esito, come ci vanno cantando tuttodì gli organi del municipalismo e della casta. Ecco dunque il brano della lettera che raccomandiamo bene alla memoria de' nostri lettori:

« Io godo dei successi dell'Austria, perchè non v'era altro modo di spegnere la rivoluzione in Italia e di conquistare la pace Europea.

« Debbo però esprimere la mia profonda simpatia per le truppe piemontesi e spezialmente per quegli uffiziali, la bravura e l'onore dei quali nella campagna dello scorso anno si guadagnarono sì vivamente la stima di tutti i buoni. *Io non dubito che questi signori abbiano fatto anche nella presente campagna il proprio dovere; ma credo che abbiano agito solo per dovere e non per una convinzione*

profonda della santità e dell'opportunità della causa per cui si battevano. Un successo prospero avrebbe distrutta Torino come capitale, e diminuito il valore di tutte le agricole produzioni del Piemonte (!!!!). Milano avrebbe in breve goduto il vantaggio d'essere la sede del governo, e là fertile Lombardia si sarebbe oltremodo arricchita. I gentiluomini dagli stivali inverniciati e dai portamenti sprezzanti (I Borromeo, i Litta, i Visconti, i Trivulzio, i Soncino, i Pallavicino, i Belgioioso, gli Araldi, gli Oldofredi, i Camozzi, i Rescalli, i Raimondi .... queste famiglie istoriche e popolari?) *avrebbero usurpato il posto della nobiltà militare del Piemonte* (qui sta il punto!), *ed onori ed utili sarebbero stati largiti a chi meno li avrebbe meritati* (ma guardate!) *Il regno di Sardegna è ora ristretto ne' suoi limiti* (il che è quanto dire, torna ad essere un feudo austriaco), *ed io non dubito che in breve ridiventerà fiorente* (immaginate un po' col mantenimento delle nostre altezze nobiliari !!!).

QUESTIONE ITALIANA.

L'intervento francese fu giudicato come si conveniva, un atto di debolezza e di connivenza coll'Austria. Chi ancora ne dubitasse è invitato a leggere la seguente *comunicazione* della *Presse*:

« Mentre la spedizione francese spiega le vele alla volta di Civitavecchia, ci pare utile e necessario di riassumere i negoziati diplomatici che si tennero tra la Francia, l'Austria, la Spagna ed il re di Napoli, allo scopo di ristabilire il trono di Pio IX. I nostri lettori ci sapran grado per certo che noi spandiamo un po' di luce sopra una quistione che i recenti dibattimenti dell'assemblea nazionale non hanno rischiarato a sufficenza.

« Egli è circa un mese che noi annunciavamo avere le quattro menzionate potenze accolta in *principio* la domanda del papa, formulata dal cardinale Antonelli nella sua nota circolare del 18 febbraio, richiedendo il loro soccorso armato in favore della Santa Sede. Noi aggiugnevamo che quelle quattro potenze cattoliche aveano incaricati i loro rispettivi plenipotenziarii residenti a Gaeta di stabilire, di comune accordo, le basi dell'intervento richiesto dal sommo pontefice.

« Noi crediamo essere bene informati assicurando che sino dall'apertura delle conferenze diplomatiche a Gaeta, il conte Esterhazy, plenipotenziario dell'Austria, propose a nome del suo governo, una combinazione la quale, lasciando alla Spagna ed al re di Napoli la parte principale nell'intervenzione a mano armata, metteva in osservazione coll'armi al braccio, la Francia e l'Austria. Vale a dire che, mentre le truppe spagnuole e napolitane sarebbero marciate sopra Roma, una flotta francese con a bordo truppe di sbarco, dovea stare ancorata a Civitavecchia onde appoggiare *moralmente* la spedizione ispanico-napolitana. Nello stesso scopo, un corpo austriaco di 20/m uomini si sarebbe tenuto pronto ad occupare militarmente le Legazioni, qualora (cosa poco probabile) le truppe spagnuole e napolitane non avessero bastato a ristabilire a Roma l'autorità del governo papale.

« La principale difficoltà che si oppose all'adozione della combinazione progettata dall'Austria, era il trasporto delle truppe spagnuole da Barcellona a Civitavecchia, il gabinetto di Madrid mancando di mezzi per effettuarlo esso solo. Trattavasi non solo di imbarcare 10 o 12 mila uomini con armi e bagagli, ma ben anco di trasportare cavalleria, artiglieria, munizioni da guerra, provvigioni da bocca, in poche parole tutto il treno di una spedizione militare in regola. Non eravi che la Francia che potesse incaricarsene mercè la sua flotta del Mediterraneo, essendo le forze navali del re di Napoli impiegate al blocco della Sicilia, mentre la squadra austriaca è riservata pel blocco di Venezia.

« Il governo francese tanto più esitava ad assumere le spese di trasporto, in quanto che si aspettava di veder l'assemblea nazionale rimproverargli di sopportare il carico di una spedizione destinata a rialzare a Roma piuttosto l'influenza di Spagna che non quella di Francia.

« In questo mentre giunse a Gaeta la notizia della totale disfatta dell'esercito piemontese presso a Novara. Nello stesso tempo i rivoluzionari di Roma presero a sevire contro i vescovi e l'alto clero, da loro accusati di tenere relazioni secrete colla corte papale.

« Temendo Pio IX che il ritardo frapposto dalle potenze cattoliche a venire in ausilio della Santa Sede non incoraggisse gli esaltati romani e peggiorasse la situazione di già cotanto disastrosa degli stati della chiesa, prese la determinazione d'invocare questa volta l'intervento dell'Austria sola, sperando di rendere in tal modo il soccorso straniero più pronto e più certo.

« Dopo la fuga di Pio IX, avendo il gabinetto di Vienna dichiarato a più riprese di voler, negli affari di Roma, andar d'accordo colla Francia, si fece premura, assicurando il papa d'immediato soccorso, di invitare il gabinetto francese ad unirsi a lui per compiere i voti del sommo pontefice. Il linguaggio tenuto a questo riguardo dalla corte di Vienna a Parigi si può riassumere così: « L'Austria non segue in Alemagna, in Ungheria ed in Italia ch'una sola ed unica politica, quella di salvare la società minacciata da una demagogia sfrenata; dopo di che lungi dal mettere ostacoli allo sviluppo regolare delle istituzionioni liberali in Europa, essa favorirà con tutte le sue forze la ricostituzione della società sulle basi della libertà costituzionale. »

« L'Austria non celò alla Francia che qualora questa non volesse o non potesse intervenire negli stati della chiesa, l'esercito imperiale sarebbe tuttavia messo a disposizione del papa. Questa dichiarazione determinò il governo francese ad inviare dal canto suo 14 mila uomini a Civitavecchia.

« Le due armate francese ed austriaca non opereranno che secondo le intenzioni del santo padre. Intanto le truppe francesi staranno a Civitavecchia mentre le truppe austriache, in numero di 20 mila uomini, saranno schierate fra Modena e Ferrara, onde occupare, se fosse d'uopo, le Legazioni. È tuttavia convenuto che se divenisse necessaria l'occupazione di Roma, le truppe francesi ed austriache sarebbero simultaneamente chiamate a ristabilir l'ordine ed a consolidarlo.

« Noi dobbiamo infine far osservare che l'intervento negli stati della Chiesa e l'intervento in Toscana sono due quistioni distinte e che è della massima importanza di non confondere. L'intervento comune della Francia e dell'Austria negli stati della Chiesa ha per ragione la richiesta formale del sommo pontefice. Nulla di simile ebbe luogo finora per parte del granduca di Toscana. Non è che una supposizione affatto erronea di alcuni giornali quella di pretendere che il granduca Leopoldo abbia chiesto realmente l'intervenzione austriaca, com'è affatto falso che le truppe imperiali muovano di già sopra Firenze.

« Il gabinetto di Vienna si limitò a fare le sue riserve legali quanto ai diritti di riversibilità e di successione che i trattati guarentiscono alla casa d'Austria sopra la Toscana. Astenendosi da ulteriore intervento in Toscana, ei protestò tuttavia anticipatamente contro il caso d'un intervento oltre il suo, per la ragione che in virtù de' vigenti trattati l'Austria è chiamata di preferenza a proteggere la corona toscana acquistata alla linea collaterale della casa di Lorena. »

OSSERVAZIONE ALLA CIRCOLARE DEMARGHERITA

sui Tribunali di prima cognizione.
(Gazz. Piem. num. 246).

Decisamente il ministero ha la malattia delle circolari, e delle organizzazioni a suo modo. Nel mentre Pinelli fa avvertiti i funzionarii di dividere col governo e pensieri e principii, Demargherita scende più basso, sferza a diritto ed a rovescio i tribunali di prima cognizione, e poco manca, che non apporti in essi le abitudini collegiali, o, peggio ancora, la disciplina di una casa di correzione. — Altri giudichi se sia onesto il versare senza alcuna indagine, ed a piene mani la lode ed il biasimo su due classi dell'ordine giudiziario. Altri il dica, se sia giusto il respingere sui membri della magistratura quelle conseguenze, e quelle lagnanze, che tutte soltanto debbono risuonare nelle aule ministeriali: noi ci contenteremo di osservare al ministro della giustizia, che allorquando ci cadde sott'occhio la sua circolare del tre aprile dubitammo un'istante che la fosse opera di tutt'altro dicastero, di un De Launay per esempio, ed appena potemmo in poi adattarci a credere che non v'era in essa le cognizioni del giureconsulto, che aveva per tanti anni illustrato il foro dello stato, ma sibbene le reminiscenze, ed i moti del professore, -- la smania di attività del novello magistrato. -- Noi risponderemo unicamente al guardasigilli, che i lamentati ritardi hanno ben altri motivi, che non quelli rilevati e che gl'ordini che dirameranno i primi presidenti non debbono, e non potranno mai essere eseguiti: ed eccone le ragioni.

Prima però di discendere a considerazioni speciali di persone e di affari, ci si faccia grazia di alcune parole sulle magagne, che infettano tuttodì, e da lungo tempo i tribunali e che per inevitabile necessità vengono ad incagliare la pronta spedizione dei giudizi.

Niuno può dissimulare, che dal ventidue in poi le relazioni sociali, e commerciali dello stato abbiano subito tale importante sviluppo, tali modificazioni, tali sovvertimenti da ingenerare ogni giorno moltepilci e svariati litigii, e da rendere insufficienti le leggi organiche in quel primo tempo abbozzate. E l'anno scorso ancora alle sempre crescenti cure s'aggiunse la processura criminale pubblica, la quale se da un lato è la guarentigia della libertà dei cittadini, dall'altro tuttavia aggrava di molto le occupazioni dei giudici di prima cognizione. -- In tanti bisogni si aveva naturalmente a sperare un'aumento del personale in siffatti funzionarii, - una nuova classificazione dei tribunali - la loro suddivisione in sezioni ove una sola non poteva bastare - ed almeno una qualche provvidenza provvisoria nella processura civile, che esonerasse i relatori *dal fatto delle cause*, e promuovesse ad un tempo, e nel miglior modo possibile la spedizione delle liti .....ma, vana fiducia! le cose si lasciarono sempre sul piede antico, e nessun ministro di qualsiasi colore mai si degnò di volgere gli occhi alla magistratura inferiore .... E che per verità potevano fare persone non curanti, - ignare dell'andamento degli affari in prima istanza, ed attorniate da una burocrazia in parte ancora più ignorante, ed in parte più distinta pei favori, che per le sue doti? .... Al solo magistrato d'appello quindi fu concesso di mano in mano l'aumento di membri, e di classi - al solo magistrato d'appello, che riceve le liti nel loro maggiore sviluppo, e soventi volte raddrizzate dai primi giudici fu fatto l'esimio servigio *delle conclusioni motivate*, fu tolto il grave peso delle relazioni e comunque non potesse più a quel momento arrecare grande fatica, - al solo magistrato d'appello insomma furono prodigate le distinzioni, e le lodi.

Nè venne mai il pensiero di un'incoraggiamento ai tribunali inferiori, anzi i medesimi si viddero ognora ordinato l'impossibile alle forze dell'uomo, ed ebbero per soprappiù il dolore e la vergogna di trovarsi privi d'ogni mezzo d'istruzione, vilissimamente retribuiti, posposti in tutto all'amministrativo chiamato a ben differenti studii ed a ben più poche funzioni, attraversati nella via da persone estranee alla carriera, e create espressamente per i favori e per gli alti seggi, promossi o dimenticati, avanti od indietro giusta le varie giurisdizioni cui appartengono: ed in tanto disordine pare a noi che il ministro, anzi che gettare pubblicamente in faccia ai giudici il più amaro rimprovero e la taccia di poltroneria, avrebbe fatto opera migliore a rallegrarsi con essi loro, che non abbiano mai dimenticato i loro doveri, e che ciascuno conti in ogni quadrimestre tante sentenze quante, e forse più, un magistrato intiero nell'anno giuridico. Ora vediamo un po' meglio la giustizia dei rimproveri del nuovo guardasigilli.

Per quanto semplici si vogliano supporre le forme dell'editto ipotecario conviene però ammettere, che esse sono tante e minuziose fino alla nausea. Ciascun giudicio di graduazione poi comprende in sè tante cause ordinarie, quanti sono gli intervenienti, e presenta inoltre a decidersi un'infinità di questioni intricate per sè stesse ed adombrate dalla malizia dei creditori, che stanno in pericolo di perdita, attalchè quel relatore cui incumbe il peso di minutamente cercare l'adempimento delle formalità, di scrutare ogni titolo dei creditori, di compilare il verbale, e di pensare in poi alla successiva relazione e decisione è forzato a fatica più lunga e laboriosa che non paia, e tale perciò che gli fa sentire il bisogno di scegliere per essa, e per non interrompere i suoi studi, le ore libere da ogni altra cura: ma questa libertà pur troppo non si presenta frequentemente per la mancanza del personale necessario alla spedizione degli affari; per le udienze giornaliere, che in molti luoghi si tengono riservate ancora ad ore straordinarie le riunioni in camera di consiglio; e per l'obbligo di compilare le decisioni e di preparare le relazioni degli altri affari civili, che alimentano le stesse udienze, e che incalzano ogni giorno più. Arroge a ciò, che allorquando si scorge l'impossibilità di sbrigare ogni giudicio, o che negli stati quadrimestrali prevale la logica delle cifre, ogni giudice inclina più volentieri a spedire dieci, quindici cause ordinarie, che non un giudicio di graduazione, e si riserva piuttosto quest'ultimo in tempo di ferie.

Ecco quali sono le cagioni dei lamentati ritardi, e

l'elogio di *mirabile sollecitudine* compartito ai magistrati d'appello farebbe rabbia se non movesse al riso, giacchè i medesimi ricevono i giudicii di graduazione ad udienze fisse e del tutto compiti, ed appena con due o tre questioni a decidersi, mentre in prima istanza ve n'erano trenta, quaranta e più.

Ma gli eccitamenti del ministro non s'arrestano soltanto alle graduazioni; abbracciano pure tutti gli altri affari civili e per ovviare al loro ritardo, per promuovere la loro regolare spedizione non rifuggono dalle misure le più tiranniche, le più assurde, e le più inconciliabili al servizio.

Ottima cosa sarebbe sicuramente quella, che ogni lite fosse spedita per ordine di ruolo e di distribuzione, distinta tutto al più alcuna urgente; tutte le cose buone però non sono attuabili.

Le cause che si agitano sono di varia mole, più o meno importanti, più o meno gravi e difficili a sciogliersi, e talvolta quella che da principio parea la più semplice, sia ignoranza, sia malafede di chi la sostiene, sia difetto della processura, diviene in poi la più voluminosa o la più complicata.

In consimili circostanze i relatori costretti ad intervenire eccessivamente alle udienze pubbliche, e nella necessitá pure di studiare le questioni che si agitano di *preparare in iscritto* le relazioni delle proprie cause, e di tenere in esse un po' d'ordine sceverando l'essenziale dall' inutile, e raccogliendolo qua e lá dagli atti, distillarsi il cercello per indovinare le domande dei litiganti; onde compiere al loro ed al servizio pubblico nel migliore e più pronto modo possibile non trovano altra via che quella di fare di mano in mano una scelta delle liti a riferirsi, e di consultare ciascuna volta in essa i lavori di giá in corso; gli studii fatti, e a farsi; il proprio stato di salute, e tante altre circostanze o generali o particolari, che influiscono sulle loro occupazioni, e sulla voluta tranquillitá di mente. Ora concedere nella attuale viziosa organizzazione ai presidenti la facolta di formare i ruoli delle cause a spedirsi in ogni udienza, e di *obbligarvi i giudici relatori*, è un volere promuovere la tirannia nella magistratura, scambiare i lavori dell' intelletto, di cui non è sempre padrone l'uomo, con quelli della mano; confondere il giudice coll'amanuense o col più abietto giornaliere; ritardare gli affari, anzi che spedirli, ovvero fare male per fare presto; avvilire e distruggere la giustizia avendosi l'aria di proteggerla: d'altronde classificare le liti in apposite categorie, e distribuirle irremessibilmente, è tale opera, che richiede sì profonda disamina d'ogni cosa, ed il giudicio sulle altrui forze fisiche e morali, che niun presidente giungerá mai a farla a dovere.

Tali sono gli effetti e le virtù della circolare Demargherita. Ad un ministro che esce fuori con ordini di tal tempra, propriamente non si sa più qual suggerimento dare; ove egli però vi volesse fare un'appendice, noi vi proporemmo in essa *per la pronta amministrazione della giustizia e per troncare ogni indugio* aumento del personale proporzionato agli affari; incorragiamento alla magistratura inferiore; uguale trattamento per essa a qualsiasi distretto appartenga, e l'abolizione di quei favori, di quei maggioraschi creati e riservati specialmente alla giurisdizione di Torino; divisione dei tribunali più importanti in due sezioni; ruolo a parte dei giudicii di graduazione, dispensando provisoriamente i relatori, che se ne occupano, da ogni altra cura; l'obbligo ai litiganti di dare le loro *conclusioni motivate*, e di fare le *relazioni*, come si usa presso i magistrati di appello; l'immediata applicazione in ultimo di queste disposizioni ad ogni affare in corso o distribuito: allora soltanto potrá scomparire il lamentato ritardo, allora unicamente i tribunali potranno amministrare la giustizia sollecitamente e bene. Non vale a tale uopo scusarsi sulle commissioni recentemente create, perchè esse sono composte di persone distinte bensì e probe, ma che per poco o nulla conoscono le organizzazioni viziose dei tribunali, e che porteranno perciò nei loro studii tali teorie da esacerbare le piaghe, anzi che risanarle. E poi tutti sanno, che queste commissioni oggidì dormono, e che per anni ed anni, e fino a quando sia approvata la radicale riforma in ogni parte della legislazione non potranno compire i loro lavori.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 19 *aprile*. — La spedizione di Civitavecchia, quanto fu bene accolta dai capitalisti, altrettanto fu acremente biasimata dai repubblicani, i quali vanno ora ripetendo che i soldati francesi son divenuti soldati del Papa. Questa denominazione, per quanto sia ingiuriosa all'orgoglio francese, è cionullameno vera: perciocchè i soldati sotto gli ordini del bravo generale Oudinot non vanno in Romagna per soccorrere Roma e tutelarvi la libertà, ma per ubbidire a Pio IX e fare coll'Austria quello che l'Austria avrebbe fatto sola. Quest'è lo scopo della spedizione, annunciata alla ringhiera con tanto strepito di frasi dal sig. Odilon Barrot. Lo studio assiduo degli uomini che sono al potere non solo in Francia, ma in tutta l'Europa, è di soffocare il più presto possibile lo spirito rivoluzionario, di annientare i partiti anarchici, come li chiama il sig. Guizot; contro il quale il giornale *Le Pays* fa accanita guerra. I gabinetti d'Europa sono sicuri di essere secondati in questa bisogna dagli speculatori della Borsa, i quali rabbrividiscono alla notizia d'una vittoria degli ungheresi, e non possono più frenare il loro gaudio quando apprendono qualche felice successo dell'esercito imperiale. Pur troppo è così! L'interesse privato prevale alle considerazioni d'onore nazionale, di dignità e di libertà, e l'uomo dimentica che è cittadino per ricordarsi soltanto che è padre di famiglia. A soffocare a tal grado in Francia il sentimento patrio non ci voleva meno del sistema corruttore del caduto regime.

Ma per buon'avventura vi sono eccezioni in mezzo a tanta corruttela, Le anime generose, filantropiche scarseggiano, ma non mancano. Ecco il cittadino di Alton-Shée, il nobile conte d'Alton-Shée, il paggio di Carlo X, il pari di Francia, ora presidente dei circoli, partigiano dichiarato della repubblica democratica e sociale, eccolo, dico, dare una fraterna stretta di mano al sig. Proudhon, sottoscrivendo per 50 franchi onde contribuire al pagamento delle multe a cui il *Peuple* venne condannato Ma che son mai cinquanta franchi pel ricco conte e pari di Francia? Il cittadino Proudhon ha ben uopo d'altre somme onde soddisfare alle multe impostegli, e le sottoscrizioni finora vanno a rilento e frustrano le speranze dei socialisti.

È forse il cattivo ed inatteso risultato di quelle soscrizioni che consigliò *gli organi della pubblicità democratica parigina*, i giornali montagnardi o socialisti a fare un appello al patriotismo di tutti gli amici della repubblica, per organizzare la difesa d'un diritto inalienabile consacrato dalla costituzione, e venire in ausilio del giornalismo minacciato, aprendo una sottoscrizione negli uffizi di quei giornali, con una commissione incaricata di centralizzare i fondi e farne la distribuzione. Noi possiamo prevedere la riuscita di questo proponimento: verrà del danaro, ma poco ed in misura omeopatica a paragone dell'immense somme raccolte dalla riunione della via di Poitiers, e di cui potrebbe fare assai miglior uso che non pubblicando libretti che pochi leggono e pochissimi intendono.

All'assemblea continuano le diserzioni; i congedi diventano più frequenti, e per poco che si continuasse così, l'assemblea non si troverà più in numero legale per deliberare. Il timore del cholera, la cura delle prossime elezioni, gli affari domestici spingono molti rappresentanti a postergare il proprio dovere, benchè non lascino perciò di ricevere i loro venticinque franchi ogni giorno. Per ovviare a tale inconveniente, l'assemblea adottò oggi, malgrado l'opposizione del generale Baraguay d'Hilliers, del sig. Clément Thomas ed altri, un decreto con cui si stabilisce che ogni domanda di congedo dee venir sottoposta ad una commissione di 15 membri, presieduta dal presidente dell'assemblea, e che farà conoscere il suo parere in pubblica seduta, aggiungendo che il rappresentante il quale manchi per tre giorni agli scrutini di divisione ed agli appelli nominali senza aver data ragione della sua assenza alla predetta commissione, sarà segnalato come irregolarmente assente. Questa ultima proposizione è dovuta al vice-presidente general Lamoricière, il quale fu combattuto, ma inutilmente, dal suo collega il generale Baraguay d'Hilliers.

Gl'intrighi e le arti per le prossime elezioni si ordiscono con instancabile attività. *Il comitato dei quindici* è indefesso ed agitatore. Egli ha stabilita la lista dei candidati nel dipartimento della Senna. Vi sono assai begli ingegni, illustri oratori, scrittori politici ed economisti, ma ben pochi repubblicani! Diciamolo pure; più della repubblica, la Francia ha bisogno d'ordine.

Le notizie che corrono di proroga dell'assemblea sono destituite di fondamento; come pure il generale Lamoricière prenda di nuovo il portafoglio della guerra, e che il generale Bedeau surroghi il sig. Drouin de Lhuys. Per ora regna perfetto accordo in seno al gabinetto. Thiers vuol fare in Francia quello che Robert Peel in Inghilterra: comandare, ma non figurare. Ei non si appaga dell'apparenza, vuole la sostanza.

GERMANIA

Nel principio della seduta del 16 dell'assemblea nazionale di Francoforte, trenta deputati austriaci rinunziarono al loro mandato, adducendo a ragione della loro demissione le ultime decisioni dell'assemblea nazionale relative alla costituzione dell'impero, all'elezione d'un imperatore ereditario, ed al richiamo che fu ad essi fatto dal loro governo.

Lettere di Amborgo del 15 sulla guerra dello Schleswig recano che i ducati sono liberi dai danesi, e che nello stato attuale delle cose non è probabile che essi tentino di operare un altro sbarco, le coste essendo in tutta la loro lunghezza assai bene difese da formidabili batterie.

Questo sembra stato finalmente compreso dal governo danese. In un ordine del giorno il generale Hansen, ministro della guerra, annunzia che tutti i re, i principi e gli stati d'Alemagna essendosi collegati contro la Danimarca sola, la lotta ineguale non risulterebbe che a far versare fiumi di sangue, e che perciò l'esercito si terrà ne'suoi trinceramenti sulla difensiva, mentre si impiegheranno tutte le forze marittime di cui il governo può disporre a stringere maggiormente e col massimo rigore il blocco di tutti i porti tedeschi. Questo è pure il consiglio dato dal generale Fabvier, lasciando Copenaghen. Tre bastimenti mercantili di Brema, quattro d'Amborgo con ricchi carichi ed otto de'porti del Mecklemborgo, senza parlare de'porti de'due ducati, furono catturati e condotti a Copenaghen.

Tutti i ministri tedeschi accreditati presso il governo danese lasciarono Copenaghen; quello d'Austria però continua a restarvi come quello di Danimarca continua a stare a Vienna.

Il governo provvisorio de'due ducati distribuì a ciascuno dei due ufficiali che comandavano la batteria d'Dckenforde, 3000 talleri del paese, ossia 13,5000 franchi, e ad ogni soldato della stessa batteria mille talleri ossia 4,500 franchi in ricompensa della valorosa loro condotta in quel memorabile fatto.

DANIMARCA

Lettere di Altona del 14 aprile recano che i sassoni ed i bavaresi presero il giorno 13 d'assalto i trinceramenti di Duppel, unico punto nel Sundwitt, in cui i danesi si tenevano ancora dopo gli ultimi fatti d'armi.

Si ha puro avviso che le frontiere del Jutland furono probabilmente varcate dalla prima brigata tedesca.

Tre navigli destinati pel porto di Brema furono presi il 10 dalla marina danese.

STATI ITALIANI

FRONTIERA NAPOLITANA

15 *aprile*. Ai capitani della guardia nazionale lungo i confini del regno è pervenuto il seguente ordine:

Signor capitano

In seguito di ordine superiore farà subito arrestare gl'individui segnati al margine essendo colpiti di arresto dalla G. corte criminali di Napoli, e mi darà avviso della pervenienza (vorrà dire arrivo) di questa.

I nomi segnati in margine sono:

D. Luigi Zappetta — D. Giuseppe Ricciardi — D. Casimiro De Lieto — D. Stefano Romeo — Gio. Andrea Romeo — D. Benedetto Musolino — Aurelio Saliceti — D. Nicola Migaldi — D. Antonio barone Torricelli — D. Andrea Curzio — D. Gaetano Giordano.

STATI ROMANI

Assemblea Costituente — Tornata del 17.

Agostini. In nome della commissione incaricata di stendere il progetto della nuova costituzione, per la Repubblica Romana, fa procedere alla lettura del progetto, quella di un discorso col quale si svolgono i principii adottati dalla commissione e se ne rende ragione. Il discorso è sovente interrotto da vivissimi applausi.

Dà lettura della legge costituzionale e viene ricevuta ad unanimi applausi.

Il presidente. Il rapporto ed il progetto saranno stampati colla massima sollecitudine per le sezioni.

Tantini. Vedendo esser questo progetto di somma importanza, propone di stamparlo nel *Monitore* acciò ogni cittadino lo studi e faccia le sue osservazioni; chiede di far vacanza sino al venturo martedì acciocchè l'assemblea s' occupi a bene studiarlo nelle sezioni.

Bonaparte. Chiede di discutere sui preventivi.

Il presidente espone che la discussione si farà nella ventura seduta.

L'ordine del giorno chiama la lettura di vari rapporti sulle petizioni.

Audinot chiede la parola e sale alla tribuna. Vengo a proporvi, o colleghi, un atto politico di alta importanza sulle difficili e solenni circostanze nella quale ci han posto le sventure della nostra misera patria. Quindi seguitando a parlare con calore, propone: 1. Di mantenere integra la proclamazione della Repubblica; 2. Tenersi lontani dalla calamità d'un ritorno del governo papale (*applausi*).

« Le parole pronunziate nell'ultima tornata in Francia sono per noi una minaccia; una minaccia per una convenzione del ritorno del papa. » (*Agitazione*)

Fa conoscere che sarebbe per noi una grande ruina se tornasse lo stato chiericale e il dominio dei preti, propone dunque che l'assemblea formi un manifesto da spedire ai parlamenti francese ed inglese, e a tutti gli altri stati, per mostrare agli stranieri la causa che ci spinse alla necessità di proclamare la repubblica; non potendosi tollerare che un popolo di circa 3,000,000 fosse tenuto in segno di vassallaggio e di feudalismo.

Propone che vengano indicati i difetti e le tirannie a cui eravamo soggetti sotto il governo dei preti (*applausi grandissimi*).

Propone d' incaricar una commissione a dettare quest' atto politico.

Il presidente. Propongo che l'assemblea nomini se crede i membri per la commissione.

Ruffoni. Per la prima volta che ho l'onore di parlare da questo luogo appoggio la proposizione del preopinante. Pur troppo in Francia d'onde io sono arrivato di fresco, ho inteso come si calunnia la rivoluzione di Roma e si dice causa del cattolicismo e però appartenente a tutti i popoli cattolici la causa del pontefice. Anche i giornali per la massima parte non fanno che sempre più confermare gli animi in questo errore, e cercano ogni mezzo di partorire odio alla nostra gloriosa rivoluzione. Raccomanda che nel manifesto si dica espressamente che Roma è decisa di mantenere la proprietà dei suoi diritti. Conviene anche smentire la voce di coloro che io stesso ho udito più volte ripetere in Francia, che il popolo romano è un branco di uomini servili ed inetti. Uniamoci tutti nei vincoli della vera fratellanza politica (*applausi*).

Sterbini. Facendo eco al preopinante per ciò che riguarda il governo chiericale osserva non doverci noi incaricare di ciò che dice il giornalismo straniero . . . . (*interruzione e rumori*).

Il presidente nomina Agostini, Audinot e Ruffoni per formare il manifesto.

— Un decreto dei triumviri stabilisce che l' esercito della repubblica sarà forte dai 45 a 50 mila uomini di tutte le armi, composto di tre divisioni e di sei brigate.

— Per altro decreto dello stesso triumvirato viene fissato che nei corpi già esistenti il ministero non potrà disporre che di un terzo dei posti d'uffiziali vacanti di qualunque grado; gli altri due terzi spetteranno di diritto agli invalidi del corpo stesso; dietro proposta del comandante di esso.

— Nei collegi elettorali convocati domenica scorsa per l' elezione dei consiglieri del municipio romano non fu raccolto il numero dei suffragi che la legge richiede: saranno quindi nuovamente convocati giovedì 19 corrente dalle ore 8 del mattino alle ore 8 pomeridiane.

Fra gli articoli della commissione proposta ieri mattina all'assemblea si legge la creazione di due consoli per 3 anni e di dodici tribuni per 5, la formale dichiarazione della religione cattolica come religione dello stato e l' abolizione della pena di morte.

Leggiamo nel *Monitore romano*:

L'ex-inviato della nostra repubblica a Parigi, cittadino Beltrami, scrive sotto la data del 6 del corrente da Parigi che dopo un'attività la più spiegata, e dopo avere superati non pochi ostacoli, avrà pronti in Marsiglia per il giorno 21 del corrente da 10 ad 11 mila fucili, con ottocento sciabole ed equipaggio militare completo per 500 uomini, con 500 uomini organizzati in quattro compagnie formanti un intiero battaglione comandato dal capo-battaglione Seignan de Serre. I soldati di questo battaglione, che da Marsiglia sarà tosto trasportato a Civitavecchia, contano tutti quanti alcuni anni di servizio nell'esercito francese; gli ufficiali poi e sotto-ufficiali vanno tutti distinti per diverse campagne nella guerra d'Affrica. (*Gorr. Minist.*)

CIVITAVECCHIA, 16, 11 *antim.* La *Ville de Marseille* ha sbarcati 150 circa tra lombardi e genovesi provenienti da Genova.

TOSCANA

FIRENZE, 19 *aprile.* La deputazione che la commissione governativa inviò fino di ieri l'altro a Mola di Gaeta presso S. A. R. il granduca, è incaricata di presentare alla R. A. S. il seguente indirizzo:

Altezza reale!

La popolazione toscana tocca dalla sventura, per subitaneo ed improvviso moto del cuore ha riposta in seggio la monarchia costituzionale da voi con sapienza fondata. Il municipio di Firenze aggiungendosi alcuni dei sottoscritti componeva una commissione governativa, la quale in tal solenne momento non ha dubitato di dover assumere in nome vostro le redini dello stato ed in nome vostro promettere ai popoli, i quali vi invocavano, che voi sareste tornato tra loro siccome un padre tra i figli suoi, siccome un principe costituzionale tra cittadini sottomessi alle leggi.

Giorni di dolore sono passati per voi e per tutti noi: non vogliate ricordarli: non rammentate nemmeno le cagioni che li produssero. Pensate invece che per venticinque anni di regno tante prove di amore vi dettero i toscani, che essi oggi invocano il vostro ritorno, che voi potete aggiungere una nuova pagina di gloria alla storia vostra, un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo.

Altezza! Il vostro ritorno, affrettato dai voti della intiera Toscana, risparmierà a noi l'onta o i danni di una invasione, risparmierà a voi il dolore di fare il vostro regno fondamento delle armi straniere dalle quali sempre aborriste. Voi regnaste coll'affetto e tornerete a regnare coll'affetto; e se i tempi, ahi troppo! mutati, esiggono forte più che mai l'azione salutare delle leggi. Voi non vorreste dare ad esse sostegno non consentito dall'onor nazionale, del quale in mezzo alle sventure d'Italia voi siete pur sempre difenditore sicuro.

Voi della professione di questi veri faceste già vostra gloria quando consentiste ai vostri popoli lo Statuto costituzionale, quando prendeste parte alla guerra della indipendenza.

I popoli sono ormai purtroppo cosa abbia loro costato il non difendere il principato.

Altezza! La commissione governativa nell'indirizzarvi i voti e le preghiere del popolo toscano intende d'interpretare l'animo vostro sapiente e generoso; intende d'invocarvi a restaurare i vostro trono costituzionale circondato da istituzioni popolari come voi lo voleste; intende che voi vogliate trarre dalle nostre sventure un nuovo diritto all'affetto nostro, che le triste condizioni dei tempi poterono condannare al silenzio, ma non estinsero mai.

Firenze, 17 aprile 1849.

Orazio Cesare Ricasoli *primo priore,*
ff di gonfaloniere.
Guglielmo Cambray Digny.
Filippo Brocchi.
Giuseppe Ulivi.
Giuseppe Martelli.
Luigi Cantagalli.
Carlo Bonajuti.
Giuseppe Bonini.
Gustavo Galletti.
Filippo Rossi.
Gino Capponi.
Bettino Ricasoli.
Carlo Torrigiani.
Cesare Capoquadri.

I polacchi e la compagnia d'emigrati lombardi che erano stati posti alla difesa della nostra frontiera sull'Appennino pistoiese, si diressero senza alcun ordine verso il confine romano, e lo passarono con armi e bagagli. Disarmarono a viva forza tredici dei nostri dragoni e tolsero loro cavalli, armi e bardature. Si sarebbero impadroniti anche dei due pezzi d'artiglieria postati al ponte a Sestaione, senza la prontezza del tenente Bechi che li salvò mettendo i cavalli alla carriera.

Una deputazione composta dei professori Mossotti, Puccinotti, Botto e Severi si è presentata questa mattina alla commissione governativa ed a nome di tutti i professori dell'università pisana ha fatto atto di piena adesione al restaurato governo costituzionale.

La deputazione che la commissione governativa ha inviato a Gaeta presso S. A. R. il granduca non ha potuto a cagione del tempo contrario, imbarcarsi a Viareggio, ed ha dovuto recarsi alla Spezia, ove si crede che a quest'ora avrà già effettuato l'imbarco. (*Mon. Tosc.*)

LIVORNO, 18 *aprile*. La commissione governativa imposta dai circoli conoscendo di non poter proseguire senza gravi pericoli nella intrapresa ostilità contro il nuovo governo toscano si è dimessa. Al seguito di ciò i buoni cittadini hanno fatto istanza presso i consoli qui residenti affinchè assumano le redini del governo di questa città in nome del granduca Leopoldo II. Quasi tutti sono disposti ad accettare questo incarico e si dà per certo che sia stata costituita una nuova commissione governativa di cui fanno parte i consoli francese, inglese ed americano ai quali certamente non mancano i mezzi di farsi rispettare.

(*Corr. del Bullet.*)

19 *aprile.* La nostra città continua a mantenersi tranquilla. Oggi è stato affisso il seguente invito:

Livornesi!

L'imponenza dei tempi è così gsave, che colpa sarebbe il non richiedere il consiglio e l'aiuto di tutti i cittadini.

La commissione aggiunta al municipio, scorge la difficile sua posizione, per cui ha deliberato convocare una nuova adunanza di tutte le classi dei cittadini; e frattanto invita il popolo a nominare una deputazione d'individui che godano la di lui piena fiducia, affinchè nella ridetta adunanza possano deliberare irremovibilmente sulle sorti della nostra città.

L'adunanza è fissata per le ore una pomeridiane in piazza di Arme.

Livorno, 19 aprile 1849.

La Commissione
Visto Giovanni Guarducci
Luigi Secchi
Marco Mastacchi
Cesare Botta

In seguito di questo avviso il popolo si è adunato numeroso sotto al palazzo della comune. Ha parlato il maggiore della guardia nazionale Giovanni Guarducci, in seguito delle sue parole sono stati nominati 15 deputati. Domani i particolari.

(*Corr. Liv.*)

REGNO D' ITALIA

— La *Gazzetta* d'oggi pubblica il rapporto del ministro di grazia e giustizia sulla famosa amnistia che *per la grazia di Dio* il nostro governo concede ai colpevoli politici della Savoia. Esso non dà motivi nè spiegazioni di sorta. È una pura apologia della clemenza sovrana. Mio Dio! era alla terra più fedele e più affezionata alla dinastia che si aveva a fare siffatta mistificazione?

La popolazione di Torino vede da qualche tempo con pena la riproduzione dell'accatteria, fatta tanto più sensibile, in quanto che già aveva sperato che fosse, con la creazione del Ricovero, posto un efficace e stabile rimedio a questa piaga sociale.

Ora il ministero, mentre ha dato ordine perchè i mendicanti validi presi in flagrante siano arrestati in conformità delle leggi penali, ha pure preso ad esame la legge che regola le condizioni del Ricovero.

Gli è risultato da quest'esame non sussistere punto che nella nuova nostra condizione costituzionale l'amministrazione pubblica manchi d'azione per operare il ricovero in conformità delle leggi preesistenti.

La costituzione vuole che nessuno sia privato della sua libertà, fuorchè in modi determinati dalla legge, e che nessuno sia distratto da'suoi giudici.

Ora operando il ricovero, l'amministrazione compie un atto che le è espressamente attribuito dalla legge.

Il ricovero poi è considerato come un atto di carità legale, obbligatorio per quegli che ne è oggetto, ma non veste per nessuna maniera il carattere di pena, e non viene quindi dalla legge vincolato alla istruzione di un procedimento giuridico, per cui si possa dire che decretandolo si distragga il mendicante dai suoi giudici.

È questa una specialità non unica esistente nei paesi costituzionali; la necessità la fece sussistere anche per altri flagelli sociali. Così il ricovero nei sifilicomii, nei manicomii e nei lazzaretti ha in ogni dove forme affatto diverse da quelle che reggono la privazione della libertà in materia penale. Nè il cittadino manca perciò di guarentigia, perchè l'amministrazione è responsabile de' suoi atti, e può essere chiamata a renderne conto, quando abbia operato senza che si verificassero le condizioni speciali volute dalla legge.

Per queste considerazioni il ministero dell'interno seguendo anche le viste spiegate dal precedente ministero, farà eseguire la legge tosto che il Ricovero di mendicità si trovi in grado di riprendere il suo servizio.

Ora questo è in imbarazzi perchè naturalmente i sovventori cessarono in gran parte le sovvenzioni loro che vedevano inutili.

La presente pubblicazione ha per oggetto di rianimare i cittadini alle caritatevoli sovvenzioni, e di assicurarli che il loro concorso non mancherà più del suo effetto, e si avverte del resto che il governo cerca anche di procurare al Ricovero tutti quei maggiori sussidi che possono coadiuvare il suo ristabilimento; che ha fatto caldi eccitamenti alle amministrazioni provinciale e civica, come pure a quella dei principali stabilimenti della città, e che dal concorde buon volere di tutti può sperarsi un pronto successo. *Gazz. Piem.*

CAGLIARI, 16 *aprile.* Una grave agitazione pare che abbia commosso quest'italianissima città alle tristi notizie colà giunte delle cose di Genova. Il commissario straordinario pubblicava la seguente notificazione:

Genova che al giungere delle gravi notizie della guerra, dava ascolto ad alcuni perturbatori, nemici dell'ordine e delle nostre instituzioni, e si costituiva in governo provvisorio, mettendosi in aperta ribellione contro la monarchia, viene di rientrare nell'ordine mediante l'energia ed il valore della regia truppa.

Tutto ora è tranquillo tanto in quella città che negli altri luoghi dei regii stati del continente.

La cittadella d'Alessandria non fu, e non verrà rimessa nelle mani straniere.

Popoli della Sardegna, tranquillatevi: l'ordine e l'impero della legge stanno per riaversi dappertutto: il governo con dispacci ricevuti quest'oggi mi assicura che penserà seriamente ai vostri bisogni; confidate in lui, ed in quella persona che qui lo rappresenta, e che vi diede altre prove del suo sincero affetto.

Cagliari, 15 aprile 1849 a un'ora pomeridiane.

Il luogotenente generale
senatore del regno
Commissario straordinario di S. M.
A. Della Marmora.

MODENA. Cecchino mandò alle terre oltr'appennino, già unite alla Toscana, ed or riconquistate col braccio di Kolowrat, il seguente proclama:

Noi Francesco V, per la grazia di Dio, duca di Modena ecc. ecc. ecc.

Dopo un anno di politici sconvolgimenti la Divina Provvidenza dispone che ritorni fra i nostri sudditi d'oltre appennino il legittimo governo.

Vogliamo ripromettersi che ogni ordine di persone sarà per cooperare al ristabilimento del governo medesimo.

Si estende ai sudditi predetti l'amnistia da noi concessa coll'editto 8 agosto p. p. agli altri sudditi estensi, che non furono capi o promotori della rivolta, e confidiamo che non avranno quelli ad abusare della nostra clemenza.

Si dichiarano nulli gli atti che dal 22 marzo 1848 in poi emanarono dai governi, dai quali furono occupati i nostri dominii posti oltre l'appennino. Vengono richiamati al proprio impiego coloro che ne furono rimossi dall'epoca suddetta, e si confermano nel rispettivo uffizio le persone già da noi impiegate, che non se ne siano rese immeritevoli colla loro condotta.

Il ristabilimento della legittima autorità sarà al certo ben accolto dalla maggioranza degli abitanti, e singolarmente dalla popolazione di campagna che in tempi così difficili non cessò dal mostrare affezione al nostro governo ed alla nostra persona.

Modena, 11 aprile 1849.

Francesco.

VENEZIA, 16 *aprile.* Una lettera dell'inviato veneto a Parigi assicura che il governo francese siasi interessato, con apposite note ai rappresentanti austriaci, perchè abbiano a restare sospese le ostilità contro Venezia; e nello stesso tempo che il governo medesimo sarebbe per porsi d'accordo col gabinetto britannico allo scopo di trattare diplomaticamente a favore di questa città.

(*Indip.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TRIESTE, 18 *aprile.* Della i. r. flotta finora stazionata nel porto vicino a Pirano (porto Rose) si posero iermattina alle ore 8 alla vela verso Venezia una corvetta, tre bricks, una goletta ed un piroscafo.

Oggi li seguì il resto della flotta, composta delle fregate *Bellona* e *Venere*, e della corvetta *Adria.*

Il viceammiraglio Dahlrup si trova a bordo della *Bellona.*

Due piroscafi sardi che erano comparsi inaspettati il 15 corrente, alle ore 7 e mezzo, nella rada di Pirano, rimasero colà ancorati tutto il giorno, e si allontanarono appena, uno dopo mezzanotte, l'altro dopo il mezzodì del 16.

L'intenzione e l'ulteriore destinazione di questi vapori da guerra rimasero ignoti. (*Cost. Triest.*)

— 20 *aprile.* Anche nel porto di Orsera vicino a Parenzo sulla costa d'Istria è entrato il 18 corr. un pielego veniente da Venezia con a bordo 51 prigionieri di guerra e 18 condannati stati dimessi dal bagno marittimo. Questa soldatesca venne fatta prigioniera dai veneziani secondo le disposizioni del caporale, parte nel mese di giugno a. d. nello spedale di Cittadella, e parte nel mese di ottobre a quello di Mestre. Il 16 corrente furono imbarcati a Venezia per essere trasportati a Fiume, ma furono spinti dall'imperversare del vento contrario sulla costa istriana. Avevano consumato i viveri stati loro forniti per 16 giorni, e ne soffersero penuria. (*Osserv. Triest.*)

SPAGNA. Scrivono dalla Corogna in data del 10 aprile. Sta sera è qui giunto, venendo da Valladolid, il re Carlo Alberto. Esso partirà dimani per Santiago e di là per Vigo, ove prenderà il battello a vapore che deve partire alla volta del Portogallo. Carlo Alberto fu ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado, ma si lascia poco vedere in pubblico.

(*Clamor pubblico*).

Dal teatro della guerra di Ungheria non si ha nulla di nuovo. Non sembra avverato che Waitzen sia stato ripreso dagli imperiali; anzi le notizie di Pesth del 15 affermano che gli ungaresi accampati dinnanzi a quella città si fossero allontanati la precedente notte, e che la loro retroguardia si trovava fra Dunakesz e Waitzen. Lo che prova che i magiari concentravano le loro forze per operare sopra Comorn.

Lettere di Raab del 14 riferiscono che il generale Wohlgemuht con rinforzi d'uomini e di materiali fosse arrivato sotto Comorn e facesse il possibile per costringere quella fortezza ad arrendersi. Onde stringerla più da vicino, si stava per rompere la testa di ponte che dall'isola di Schütt, ove sta Comorn, valica il braccio del Danubio detto di Neuhäusel. A Raab durante tutto il giorno suddetto e la precedente notte si udì un continuo cannoneggiamento alla distanza di circa sei leghe tedesche (24 miglia italiane, la distanza da Raab a Comorn).

Görgey prosiegue la sua marcia alla volta di Comorn. Volendo passare il fiume Gran presso Kalna, fu respinto dal principe Lichtenstein, che lo attaccò di fronte colla cavalleria pesante, e gli disordinò l'infanteria. Ond'egli salì il fiume verso la sua sorgente, per passarlo a Ipolyschagh, donde minaccia Neuhausel e la strada di Comorn.

I magiari che hanno passato il Danubio a Fölvar non sono comandati nè da Bem, nè da Perczel, come si era detto, ma dal generale Vetter, e si avviano contro la fortezza di Essegg, che dicesi già assediata da loro. Questa incertezza sui movimenti dei magiari e sui loro capi prova quanto debba essere l'imbarazzo nel quartier generale austriaco, sempre all'oscuro di ciò che fanno e del dove vadano o vengano i suoi nemici.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Da rimettere: L'Opinion Publique; l'Indèpendance Belge; Le Journal des Dèbats; Le Peuple; Le Crédit, L'Emancipation.
Recapito all'ufficio dell'*Opinione.*

TIPOGRAFIA ARNALDI